

La musicassetta e il radione

Una voce dalla cucina mi chiamava, era mia madre che voleva sapere se stessi svolgendo i compiti, e io, che nel mentre stavo facendo tutt'altro, prontamente risposi che stavo aspettando Virginia per iniziare a farli. Squillò il campanello alla porta e mi precipitai ad aprirla, ma non si presentò la mia compagna, come speravo. Era un signore di mezza età, con la barba lunga, abito scuro e valigetta. Voleva parlare con i miei genitori, per vendere enciclopedie, i cosiddetti *Quindici*, ma mia madre lo liquidò velocemente, dopo ripetute insistenze. Il rappresentante dovette mollare la presa, nonostante le belle parole profuse sull'indispensabilità di un'enciclopedia



così completa e fornita e sull'importanza della cultura, ma mia madre indispettita non cedette. Dopo poco finalmente arrivò Virginia che quasi saltellando dalla gioia mi disse: << Facciamo subito i compiti che ho un regalo per te>>. Rimasi spiazzato più dal suo buonumore che all'idea che inaspettatamente avesse un regalo proprio per me, dato che non c'era alcuna ricorrenza che lo giustificasse. Dopo un'ora trascorsa sui libri di storia, che non era di certo tra i miei principali interessi o tra le mie materie preferite, smisi di leggere e incuriosito domandai alla mia amica di svelarmi qualche indizio sul misterioso regalo, e lei, visto il mio interesse, rispose: << Bene, allora te lo dico... È una cassetta di musica del mio gruppo preferito, che ho visto dal vivo con mio padre, in un locale a Londra due anni fa, precisamente il 26 agosto del 1981, e siccome ne ho due, una è per te >>. Quando mi diede la cassetta, quello che

subito mi colpì, fu la sua copertina, di cui mi rimase impressa una persona con una falce in mezzo a un campo di grano e la scritta *Depeche Mode, A Broken Frame*, come il titolo dell'album. Avevo già sentito qualche pezzo di questo gruppo, grazie a un mio cugino che si cimentava a suonare musica elettronica con sintetizzatori analogici. Facevano spesso "Just can't get enough" dei *Depeche Mode*, "Moon over Moscow" dei *Visage*, ma non solo, anche pezzi dei *Rockets*, *Devo* e qualcosa di un gruppo esordiente italiano chiamato *Decibel*, capeggiato da un giovane musicista, *Enrico Ruggeri*, che poi negli anni 80 collaborò in diverse produzioni *Italo-Disco*, e alcuni cantanti come *Den Harrow* e *Albert One* (o *Jock Hattle*). Negli anni '80 si giocava spesso con l'uso degli pseudonimi, soprattutto i cantanti *Italo-Dance*, pronunciando un nome italiano con un inglese maccheronico, come per esempio "Denaro" per *Den Harrow*, "Giocattolo" per



Jock Hattle, “Gioiello” per *Joe Yellow* e tanti altri.

Presi la cassetta in mano, la aprii per leggere i titoli delle canzoni, ma non ne conoscevo nemmeno una. Il mio sguardo invece si catalizzò su una scritta “Words and Music by Martin Gore” e “Composed by Martin Gore”. Avevo capito, anche se l’inglese non lo conoscevo, che parole, musica e composizione erano di un certo *Martin Gore*, e rimasi colpito dal fatto che una sola persona riuscisse a fare tutto, ma della sua storia non ne sapevo ancora nulla. Per un attimo mi tornò in mente l’immagine di Virginia che quella mattina se ne stava col braccio alzato e pronunciava con tanta sicurezza il nome del santo del giorno “San Martino”, come se fosse un piccolo segnale per ciò che quello stesso pomeriggio mi sarebbe poi capitato di leggere. Sorrisi divertito tra me e me e inserii la cassetta nel mio primo radione nero *Spatial Stereo* della *Philips*. Il

nastro della cassetta non era completamente azzerato, ma vedevo che una parte cospicua di esso era arrotolata nelle bobine. Schiacciai il tasto play del radione e partì il pezzo “Monument”; solo poco dopo avrei saputo il nome del titolo, riavvolgendo il nastro della cassetta e ascoltando i pezzi in sequenza, precisamente due “Leave in silence” e “My secret garden”, prima di arrivare alla canzone chiave della giornata, “Monument”. Quell’istante per me fu illuminante, fu come se mi avessero attivato dei nuovi sensori nel cervello. La melodia cupa e dark di quella canzone mi rimase impressa, fino a incuriosirmi e a volerne sapere sempre di più sui *Depeche Mode*. Chiesi a Virginia, che conosceva sicuramente meglio di me l’inglese, cosa significasse il ritornello che mi aveva colpito nella canzone, cioè “My Monument it fell down”, pronunciandolo in un inglese non molto corretto. Lei mi rispose: <<Il mio monumento è crollato>>.



Rimasi di stucco, perché nella mia ignoranza, pensavo che quella frase descrivesse un monumento ubicato in qualche chiesa o in qualche cimitero; impressione condizionata sicuramente dal fatto che pochi giorni prima avessi visitato il cimitero monumentale di *Bonaria* a *Cagliari*, nel giorno della commemorazione dei defunti, il 2 novembre, dove mi avevano tanto affascinato le statue e gli altorilievi che decoravano varie tombe e cappelle. Ero convinto, non so perché, che i cimiteri fossero dei luoghi più sobri e minimali, e che invece tutta quell'arte esposta in pompa magna non facesse pensare a un luogo funerario, ma ad un grande museo a cielo aperto di opere scultoree.

Stava nascendo così la passione per la musica elettronica e per quel gruppo di Basildon, i *Depeche Mode*, e ascoltai talmente tanto quella cassetta che il nastro delle bobine si usurò fino a rompersi. Da quel momento, la musica dei *Depeche*

Mode entrò magicamente nella mia vita, diventando in futuro qualcosa di più di una semplice passione, un qualcosa che all'epoca non potevo nemmeno immaginare.

